

NIQUE LA “RACE”!

*O di come crollano le frontiere tra
l'estrema Destra e l'estrema Sinistra
del Potere*



PANTONE 324-6 C

PANTONE 489 C

PANTONE 61-6 C

PANTONE 324-7 C

PANTONE 88-9 C

PANTONE 76-6 C



PANTONE 7020 C

PANTONE 7675 C

PANTONE 488 C

PANTONE 62-6 C

PANTONE 80-6 C

PANTONE 71-4 C



PANTONE 91-6 C

PANTONE 111-4 C

PANTONE 77-6 C

PANTONE 57-6 C

PANTONE 7515 C

PANTONE 7220 C



PANTONE 108-6 C

PANTONE 91-8 C

PANTONE 99-8 C

PANTONE 92-5 C

PANTONE 89-9 C

PANTONE 78-6 C

ISTRIXISTRIX

FANCULO ALLA “RAZZA”!

Il 31 ottobre 2015 a Parigi si svolge la “Marcia per la dignità e contro il razzismo”. Organizzata e firmata da un certo numero di gruppi e d’individui per lo meno ambigui per quanto riguarda il loro rapporto con l’estrema destra o l’islamismo politico e con il recupero (vicendevole) delle loro idee, segna l’avanzata di una mistificazione grossolana e sempre più abituale, che può fiorire solamente sul vuoto e l’ignoranza che caratterizzano quest’epoca in putrefazione. A volte non c’è nemmeno ambiguità, come nel caso di Tariq Ramadan (e dei suoi Fratelli Musulmani), maestro in linguaggio doppio e sostenitore di una “moratoria” sulla lapidazione delle donne. Nelle stesse frasi ci parlano di “razze” e di anti-razzismo, una strada aperta nel XIX secolo da alcune correnti razziste e colonialiste di sinistra e percorsa dai vari Dieudonné, Soral e i loro (ex) amici degli Indigeni della Repubblica, con il sostegno di qualche “anti-fascista” sperduto e di vari investimenti da parte di azionisti internazionali della reazione. Potete trovarvi a marciare a fianco di un movimento (il PIR – Partito degli Indigeni della Repubblica) che chiama, come in altri tempi il partito nazista, alla “lotta di razze”, un concetto riportato all’ordine del giorno da universitari che fanno le loro carriere nel solco del filosofo degli Ayatollah, Michel Foucault, o del darwinista sociale Ludwig Gumpelowitz (*Der Rassenkampf* - *La lotta delle razze*).

L’idea di “razza”, intesa come classificazione dei diversi gruppi etnici della specie umana, è stata abbandonata dalle scienze intorno al XIX secolo, dato che la variabilità genetica tra individui di uno stesso gruppo è maggiore della variabilità genetica media tra gruppi geograficamente lontani. La razza, dunque, ormai già da parecchio tempo non possiede un criterio biologico valido, almeno per quanto riguarda la descrizione della specie umana. Il termine continua a essere adoperato per le altre specie animali, dove le “razze” sono distinte ai fini dell’allevamento e della selezione, un utilizzo che non troviamo molto più accettabile, ma non è di questo che vogliamo parlare. Ciononostante, l’uso delle “razze” applicate agli umani è continuato ancora nei decenni seguenti nell’uso corrente (ovvero, al bar sotto casa).

È dietro questo concetto che sono state organizzate le retate e lo sterminio degli ebrei e degli zingari europei ad opera dei nazisti e dei loro alleati locali, come lo Stato francese. Alle “razze inferiori” i nazisti opponevano la “razza superiore”, quella dei forti, dei nordici, gli “ariani”. Nulla di nuovo perciò, quando si analizza la nuova mania degli Indigeni della Repubblica e dei loro amici razzialisti: il cosiddetto “filosemitismo di Stato”, da parte di uno Stato francese che ha dato il maggior numero di ebrei che aveva a portata di mano per ammassarli, sfruttarli e sterminarli. Si rimane sul terreno pieno di trappole di un Eric Zemmour che ci spiega allo stesso modo come Pétain abbia «salvato degli ebrei» (*sic* !).

Ora, il razzismo deve essere combattuto in tutte le sue forme, quelle degli oppressi come quelle dei dominanti, quelle degli Zemmour e dei Le Pen come quelle dell’omofoba Bouteldja (che non ha niente dell’oppressa, ma tutto di una *hipster* figlia della borghesia universitaria franco-algerina) e dei razzisti Soral e Dieudonné (che, nel frattempo, si stanno riempiendo le tasche), e ugualmente il razzismo tra gli oppressi. La patrona degli indigeni Houria Bouteldja descrive l’annientamento degli ebrei d’Europa come di “dubbia storicità”. Rendendo così omaggio al padre spirituale del negazionismo pro-nazista, Robert Faurisson, e ai suoi nuovi emuli, Soral e Dieudonné. Analogamente, il discorso che consiste nell’associare gli israeliani (e gli ebrei!) allo Stato d’Israele o i palestinesi (e gli arabo-musulmani!) alle autorità palestinesi, oppure il sionismo al giudaismo, gli ebrei senza fissa dimora ai banchieri ebrei, i fedayn del Medioriente agli arabi e ai musulmani di qui (che possono benissimo essere anche padroni, militari, giudici o sbirri) eccetera. Fine della lotta di classe e largo alla lotta di “razze”, le “razze sociali” perfino. Non è nient’altro che una scorciatoia, perché le scorciatoie sono più facili da far bere agli ignoranti che dei pensieri complessi, documentati e un minimo seri, per non parlare di quelli rivoluzionari (la rivoluzione? una cosa da bianchi, ci dicono a volte, senza alcun reale fondamento storico...).

Il concetto di “razza” è servito anche per giustificare, ad esempio, gli zoo umani nei quali, in Europa, gli individui delle “razze inferiori” (individui catturati come selvaggina nelle colonie) erano mostrati agli occidentali rinchiusi in gabbie, come una curiosità esotica, al fianco

delle donne barbuti e alle gare di lancio del nano. Lo stesso colonialismo era basato sul concetto di “razza” e sulla presunta “superiorità” degli uni sugli altri o, a seconda dei punti di vista, degli altri sugli uni. Sono le stesse concezioni che hanno permesso che intere popolazioni fossero schiavizzate da parte di altre, attraverso le epoche e su scale mostruose, come nel caso delle diverse tratte dei neri o del commercio triangolare su cui gli Stati occidentali (ma anche di altre regioni del mondo, in particolare quelle in cui venivano catturati gli schiavi) si sono arricchiti per secoli. Il termine è stato adoperato ancora per qualche decennio, e il suo uso era il più delle volte legato all’ignoranza e all’abitudine, finché non è stato adoperato soltanto da qualche corrente razzista (o razzialista, ma lasciamo la distinzione agli imbalsamatori) d’estrema destra, come i suprematisti bianchi del Ku Klux Klan negli Stati Uniti o gli Afrikaner dell’apartheid in Sud-Africa, ma anche i suprematisti neri di Louis Farrakhan, ecc. Ad ogni modo, ci sembrava importante ricordare che le “razze” sono costruzioni sociali senza nessun altro fondamento che le ideologie e le tradizioni reazionarie. Un concetto che non è mai servito ad altro che a creare gerarchie tra gli esseri umani basate su criteri sociobiologici rivolti, da un lato, a cancellare le differenze tra le classi (al servizio della guerra ai poveri), dall’altro a dividere gli sfruttati in piccole comunità chiuse in cui solo i “loro” contano, e tutti gli altri possono benissimo crepare.

Ai giorni nostri il concetto di “razza” sembra voler ritornare, ma non soltanto a destra. Sono ormai vari anni che, in certi ambienti dell’estrema sinistra, razzialisti di nuovo tipo stanno per prendere il potere. In linea di massima il razzialismo di sinistra non è affatto nuovo, ma è servito, “dimostrando” l’inferiorità dei colonizzati, a giustificare il colonialismo di sinistra, tra gli altri misfatti. La differenza con quello di destra risiede spesso nel fatto che si pensa sia benevolo (educare i “selvaggi”, portar loro i “nostri” Lumi e altre fesserie civilizzate e paternaliste) mentre quello di destra sarebbe sempre malevolo e talvolta sterminatore. Conseguenza di una lunga deriva, questo neo-razzismo (che di nuovo ha solo i protagonisti) esprime una presa di posizione di tutta una sinistra identitaria che classifica e seleziona gli individui secondo le loro origini o il pantone della loro epidermide, proprio come la destra identitaria, e assegna loro, proprio come un tempo i marxisti

con il proletariato, un “compito storico”. L’unica differenza, ripetiamolo, è che questa selezione si fa attraverso la promozione a sinistra e attraverso l’esclusione a destra.

Le nuove ideologie di sinistra, spesso provenienti dall’università, come i *post-colonial studies* (e più in generale i *radical studies*), l’intersezionalità, certe forme di femminismo o di “antirazzismo” hanno riportato in vita il concetto, come se nulla fosse. La proposta organizzativa della *non-mixité*, ad esempio, è uno dei migliori esempi. E questo soprattutto quando i criteri di questa *non-mixité* sono basati su criteri razzialisti: neri, bianchi, ecc. Ma a partire da quale percentuale di melanina si può essere considerati neri o bianchi, o né l’uno né l’altro? Analogamente, le dimensioni e le forme delle clitoridi e dei peni sono talmente variabili che noi poniamo la stessa questione sul genere, di come rinchiudere un individuo, con tutta la sua complessità e unicità, in caselle altrettanto fantoccio che “neri”, “bianchi”, “donne”, “uomini”, ma anche “omosessuali” o “eterosessuali”, “ebrei”, “cristiani” o “musulmani”. Un individuo omosessuale, se ha già provato desiderio per un individuo del sesso opposto è omosessuale al 100% oppure lo è al 33%? È al suo posto in una *non-mixité* omosessuale? A partire da quale pantone dobbiamo essere considerati come neri, bianchi, gialli o chissà cos’altro? U-78566 oppure UE-988009? Chi decide chi è “nero” o “bianco”, chi è *untermensch* e chi “ariano”?

Tutte le categorie che riducono gli individui a criteri biologici (o sociobiologici) oppure a identità fisse, sono categorie del potere che non sono mai servite a nient’altro che separare gli umani tra di loro, non su criteri di classe, o su criteri legati alle scelte individuali degli uni e degli altri, ma su criteri immaginari, essenzialisti e inglobanti. Uno è “nero” o “bianco”, “francese” o “spagnolo”, “israeliano” o “palestinese”, come si può essere “ebreo”, “cristiano” o “musulmano”, cioè per scelta, assegnazione o per interiorizzazione delle categorie del potere. In tutti e tre i casi, il risultato è lo stesso: il ripiegamento identitario tribale e comunitarista. Ma le identità sono illusioni e fantasmi su cui si sono sempre rintanati gli sfruttati in periodi di crisi sociale, contribuendo a diffondere immaginari di divisione che il potere adopera per mantenere la “pace sociale”, altro nome della guerra ai poveri. Se abbiamo a cuore la rottura di questo mondo fatto di denaro e

polizia, bisognerà abbandonare tutte queste categorie del potere che non servono ad altro se non a dividere per meglio regnare, e perciò assicurare il dominio dell'economia e degli Stati sulle popolazioni.

Al giorno d'oggi non è più possibile negare che, ad esempio, gli Indigeni della Repubblica hanno aderito alle tesi razzialiste dell'estrema destra o, per dirla in modo semplice, hanno aderito all'estrema destra per formarvi una nuova tendenza che diverge dalle altre solamente su un punto: una vecchia merce di scambio d'estrema sinistra e il capovolgimento dei normali schemi razzisti, ma sempre i vecchi schemi marci dentro, vale a dire la razza, e più spesso l'omofobia, il sessismo e l'odio per gli "ebrei". Non c'è da stupirsi allora che dietro di loro si muovano gruppi religiosi che sono storicamente alleati con vari totalitarismi come i Fratelli Musulmani, sia in termini di finanziamenti sia in termini di apporti ideologici e pratici (allo stesso modo delle Black Panthers, della Nation of Islam o di Hamas).

Rivoluzionari, dobbiamo gettare la "razza" nella spazzatura della storia, là dove l'abbiamo trovata, per evitare di rendere impossibile qualunque trasformazione radicale dell'esistente. In un momento in cui le frontiere tra l'estrema destra e l'estrema sinistra non sono mai state così poco chiare come dopo la *Belle Époque* e le immonde tesi di Gobineau sull'ineguaglianza (e l'esistenza!) delle razze, il semplice fatto che si senta il bisogno di esprimere di nuovo simili banalità (che le razze non esistono) in occasione di una manifestazione che si presume "anti-razzista", dovrebbe essere un segnale d'allarme molto forte.

Il momento è grave e ribadiamo:

NON ESISTONO RAZZE, SOLTANTO RAZZISTI

Contro qualunque forma di razzismo / razzialismo / "razzializzazione".

Anarchici contro il razzismo

* *Nique la race* riprende l'espressione gergale *ni que ta race* che letteralmente significa "Fotti la tua razza, chi ti ha generato", ed è adoperato nell'accezione di "vaffanculo", "vai a farti fottere".

APPENDICE

Fin qui, tutto bene?

Una decina di anni fa, nello stesso tipo di riunioni che si svolgono oggi, se si fosse detto “bianco” le persone avrebbero spaccato i mobili. Oggi, grazie agli Indigeni della Repubblica, grazie a Houria, si può dire “i bianchi”.

Eric Hazan

Sfortunatamente non si può ancora dare torto all'editore, classificato come di estrema sinistra, dell'ultimo pamphlet esplicitamente antisemita di Houria Bouteldja *I bianchi, gli ebrei e noi*, che non ha provocato reazioni all'altezza del suo carattere ignobile. Le categorie e il vocabolario dell'ideologia razzializzatrice, da qualche tempo ripresi all'interno delle organizzazioni e gli ambienti politici che vanno dall'estrema sinistra fino ai libertari, stanno per diventare la norma e per instaurare un'egemonia. Questo vocabolario si è imposto in maniera insidiosa, senza essere stato né discusso né argomentato. D'altronde, sono numerosi quelli che sono incapaci di sostenere politicamente queste posizioni insostenibili, se non a colpi di affermazioni tautologiche e di false evidenze. È già stato ampiamente attuato uno slittamento semantico: i termini “razza”, “bianchi”, “non bianchi”, “razzializzati”, “razzializzazione”, “decoloniale” sono diventate dall'oggi al domani categorie di analisi ritenute pertinenti, necessarie, e sono addirittura promosse come strumenti di una prospettiva di emancipazione, laddove noi vi scorgiamo un fallimento catastrofico.

In un'epoca di crisi generalizzata propizia alla confusione, nella quale prosperano correnti controrivoluzionarie, minacciose se non addirittura assassine come quelle rosso-brune, come i bottegai razzisti Soral e Dieudonné o come le diverse varianti dell'islam politico, alcune persone non trovano perciò niente di meglio da fare che riesumare la teoria delle razze riabilitando le assegnazioni culturali, sociali e religiose sulla scia dell'etno-differenzialismo

della Nouvelle Droite. Il rovesciamento è giunto a tal punto che la semplice messa in discussione dell'ideologia razzialista diventa impossibile, sia nelle riunioni pubbliche sia nei siti internet degli ambienti militanti, e il risultato è che in questi luoghi si opera una vera e propria censura. Tutto ciò prospera e si basa in particolare sul ricatto basato sul senso di colpa, che i sostenitori di questa ideologia adoperano molto bene. È ironico il fatto che, oggi, rifiutare termini come “razza” o “islamofobia” espone all'accusa infamante di razzismo, che mira così a soffocare qualunque possibilità di dibattito, di critiche o di rifiuto. Alcuni anarchici sono arrivati fino al punto di vietare lo slogan “né dio né padrone” sotto il pretesto di “islamofobia”, e certi marxisti pensano che per essere antirazzisti sia urgente aggiungere la “razza” alla classe. Nei fatti, il termine “razza” che fino a poco tempo fa era prerogativa dell'estrema destra oggi lo ritroviamo in tutte le salse. La promozione delle identità, il comunitarismo culturale o religioso non hanno mai avuto altra funzione che quella di mantenere la pace sociale.

La spaccatura che è in corso attorno a tali questioni necessita chiarimenti, bisogna lavorarci su e rifletterci con attenzione. A maggior ragione nella situazione attuale, il razzismo non può portare che alla guerra di tutti contro tutti. Questa offensiva politica è gravida di conseguenze per tutti, e da un punto di vista rivoluzionario si tratta di un punto di rottura. Dove ci ritroveremo tra qualche tempo se essa si rivelerà vittoriosa? Prima o poi bisognerà scegliere da che parte stare, e prima sarà meglio è.

Estate 2016

Assemblea in mixité rivoluzionaria e non-mixité di classe
tuttovabene.noblogs.org

Imporre l'ordine morale a colpi di martello

Non vogliamo recuperare nessuno. Ma vogliamo camminare sempre, notte e giorno, in compagnia dell'uomo, di tutti gli uomini. Si tratta di non stiracchiare troppo la carovana, perché altrimenti ogni rango percepisce appena quello che lo precede e gli uomini che non si riconoscono più si incontrano sempre meno, si parlano sempre meno.
Frantz Fanon, *I dannati della terra*

Nella notte del 21 aprile 2016, tutti i vetri della Discordia sono stati distrutti a colpi di martello. A fianco è stata fatta una scritta: “razzista”.

È la terza volta che i nostri locali ricevono questo genere di visite notturne.

Questa volta ancora, si tratta di prendersela con La Discordia perché ha espresso pubblicamente un rifiuto rivoluzionario non negoziabile dei ricatti politici della religione e del razzismo, che pesano sull'estrema sinistra a partire dagli attentati del 2015 a Parigi. Si tratta di vietare un discorso, di arrogarsi il potere di decidere *chi* può parlare e quello che deve essere detto. Nell'insieme, si tratta di giochi di potere mafiosi per imporre un'egemonia politica su un movimento in declino, con le armi sempre morali della colpevolezza e del risentimento. E se fin qua tutti avevano già più o meno espresso il proprio sostegno di fronte ai due “attacchi” precedenti, ma in modo più o meno informale, è alla solidarietà che chiamiamo oggi. *Una solidarietà pubblica e visibile*, nella quale ciascuno potrà mettere qualche cosa di suo, invece di accodarsi tutti dietro la stessa bandiera, come fanno i nostri attuali nemici. Non chiediamo quindi a nessuno di accodarsi dietro alla Discordia o alle sue prospettive anarchiche specifiche, piuttosto di allargare la questione, esprimere il fatto che questo rifiuto non appartiene solo a qualcuno, ma a tutti i rivoluzionari, che è *costitutivo* di ogni pensiero emancipatore.

Perché questi attacchi? Perché la Discordia è uno dei soli luoghi pubblici del movimento dove vengono espresse e dibattute pubblicamente delle posizioni anti-religiose e di un antirazzismo coerente (cioè contro ogni idea di “razza”, anche se arriva da sinistra) e senza condescendenza con quelli che hanno fatto proprio della condescendenza un rapporto totale alla politica, i nuovi demagoghi. La grossa

partecipazione ai dibattiti che trattano di questi temi, così come le numerose discussioni con compagni più o meno vicini, ci dicono che c'è una percezione diffusa che qualcosa di pernicioso stia prendendo piede all'interno dell'area "radicale" francese. S'incontrano difensori della religione e della fede, si vedono forme di separazione su criteri biologici e genetici che nessuno ha scelto... Cose che i dizionari chiamano, senza timidezza, *segregazione*. Ma si vedono anche, sempre più, compagni che si accorgono di questi pericoli e prendono posizione. Purtroppo, troppo poche sono le prese di posizione pubbliche. Questo permette ad alcuni illuminati nati ieri, che si credono l'avanguardia di qualche corrente identitaria pseudo-soversiva, di pensare, cosa strana, che La Discordia è la sola a criticare l'idea di "razza" e a portare avanti il rifiuto della religione. Per dirla tutta: se la prendono con noi anche a causa del silenzio di troppi altri su questi temi.

Perché questo succede in questo momento preciso, mentre siamo tutti concentrati su altro, su quello che succede in piazza (e non solo) [*riferimento al movimento sociale contro la "Loi Travail"; NdT*]? Evidentemente perché, per quelli che portano avanti l'idea di "razza" e l'amore per la religione, queste cose sono più importanti del conflitto contro lo Stato e il Capitale. Ancora una volta, nessun altro segno di attacco è stato notato nel quartiere quella notte, né banche, né chiese, né sedi di partiti politici, solo una biblioteca anarchica.

Come abbiamo già sottolineato, è a causa della debolezza del rapporto di forze che i rivoluzionari si ritrovano ad attaccare il nemico con mezzi come quelli impiegati contro La Discordia. Perché nello scontro diretto con lo Stato, nessuno può vincere (a meno di diventare lui stesso uno Stato o uno Stato in potenza). Usare delle pratiche "asimmetriche" contro una biblioteca anarchica che funziona in maniera autonoma è proprio la più imbecille e vigliacca delle pratiche. Ricordiamo anche che i rivoluzionari, quando non sono d'accordo, prendono strade diverse, oppure si spiegano e/o si criticano, non si mettono la cacca nella cassetta delle lettere in modo anonimo. Ma nell'attuale decomposizione dei movimenti "radicali", nulla stupisce più. Le persone che fanno vivere La Discordia sono presenti nelle lotte sociali, nelle assemblee, nei momenti collettivi e non hanno mai nascosto le loro idee, al contrario. Nessuna contestazione è mai stata fatta loro. Nessun testo, nessuna accusa, nemmeno un insulto rivendicato da un viso e da un corpo. Questa grave accusa di razzismo, che per la terza volta si esprime su dei muri e da un po' di tempo attraverso commenti anonimi nel mondo

virtuale, non è mai stata rivendicata nella vita vera da alcun individuo, gruppo o collettivo, né attraverso la parola, né attraverso lo scritto. La brutalità esercitata contro i nostri locali non è quindi altro che il segno di una debolezza e di una vigliaccheria evidenti, e di un mancanza totale di capacità di argomentare.

Eppure l'onestà è la distanza più breve fra due individui.

Ma come si può difendere l'idea di razza o di dio davanti a degli antiautoritari, degli autonomi, dei comunisti, degli anarchici che da secoli si danno da fare per liberare sé stessi e il mondo da questi gioghi? O davanti a ogni altra corrente di pensiero fondata sulla critica di dio, dello Stato e delle identità immaginarie. Da Marx e Bakunin, a Malatesta o Fanon.

Si tratta, per queste patologie politiche ambulanti, di sradicare questo patrimonio rivoluzionario che non conoscono, che li disturba profondamente e che associano a torto alla cosiddetta "razza bianca" (a cui appartenerebbero, nella loro immensa maggioranza, se questa esistesse davvero). Allora, per opporsi a questo patrimonio, si dovrebbero mobilitare l'islamismo politico, le associazioni comunitarie e identitarie che sopravvivono grazie alle flebo statali, le filiere di carriere universitarie e altre forme della reazione borghese e/o conservatrice. Si tratta, per loro, di rifiutare in blocco tutto quello che assomiglia, da vicino o da lontano, a un'ipotesi universalista che rimetterebbe in dubbio le piccole identità in kit prefabbricati, dietro le quali dovremmo abolire ogni singolarità e ogni alterità. Anche se ciò significa organizzarsi con dei sostenitori della defunta *"Manif pour tous"* [movimento di estrema destra e cattolico ultraconservatore che si è opposto, fra fine 2012 e prima metà del 2013, alla legge che permette agli omosessuali di sposarsi; NdT]. La responsabilità collettiva è l'arma preferita dell'estrema destra e dei razzisti, ma di nuovo bisognerebbe interessarsi alle proprie "idee" per rendersene conto. Perché le logiche identitarie e particolariste non portano ad altro che alla separazione degli sfruttati.

Non mettiamo in dubbio la sincerità di questi cretini che si dicono "antirazzisti", così come non mettiamo in dubbio la sincerità dei loro falsi nemici che, con le stesse parole, gli stessi metodi, gli stessi concetti e le stesse aspirazioni cercano di raggiungere gli stessi fini: la divisione, la frantumazione della solidarietà fra degli sfruttati che si sforzano di delimitare, distinguere, dividere e compartimentare in frontiere strette, fisiche o mentali, affinché gli sfruttati non s'incontrino mai, oppure, eventualmente, affinché si dividano. Nell'interesse, sempre, del potere.

Cambiando qualche parola-chiave ci accorgiamo facilmente che i discorsi e i valori di questa estrema sinistra del Capitale che non fa altro che cercare di racimolare qualche briciola, sono gli stessi dell'estrema destra, sono costruiti sulla stessa mancanza di immaginario emancipatore, mirano tutti, specialmente attraverso la religione, l'etno-differenzialismo, l'omofobia e il virilismo, all'irreggimentazione normativa e prescrittiva dell'identità e della comunità. È lo Zarathustra di Nietzsche che consigliava: «Vuoi una vita facile? Resta sempre vicino al gregge, e dimenticati in lui».

Spaccare i vetri di una biblioteca anarchica come un bambino rompe un cubo di Rubik che non riesce a risolvere, per incostanza, per mancanza d'intelligenza e maturità, e nel caso specifico si potrebbe parlare di leggera deficienza, è certamente l'azione più gloriosa dell'anno, non si sono nemmeno presi la briga di rivendicarla, quindi di spiegarla, argomentarla, assumerla politicamente. Preferiscono spazzolare i fondi delle pattumiere. Oggi, gli scemi del villaggio alternativo hanno ancora "colpito". La loro vigliaccheria è uguale solo alla loro impotenza cronica a sviluppare la minima analisi seria per combattere le prospettive di rivoluzione internazionalista che temono, agitandosi rumorosamente. La vigliaccheria di non saper difendere le proprie idee davanti a dei volti che possono rispondere, piuttosto che davanti a dei vetri, che costeranno centinaia di euro ad alcuni poveri che hanno sempre messo la lotta davanti alla sopravvivenza. Era questo lo scopo? Attaccare al portafoglio un progetto anarchico? Succhiare centinaia di euro a dei disoccupati o persone che usufruiscono dell'RSA [*sussidio minimo per le persone che non hanno lavoro né sussidi di disoccupazione; NdT*], che sono già al centro del mirino della repressione? I nostri nemici comuni sono felici dei vostri slanci e voi confermate che, a volte, i nemici dei nostri nemici sono anch'essi nostri nemici (in effetti, cosa dei rivoluzionari avrebbero ancora in comune con dei filo-religiosi che pensano che l'umanità si divida in "razze"?).

In quanto rivoluzionari, non pensiamo che la violenza sia un'arma che si sostituisce alla critica e parola, ma che le accompagna abilmente, con una idea chiara di *chi* sono i nemici e di *quali* rapporti sociali difendono. Degli individui che *identificano i propri nemici in questo modo* e pensano, nel pieno di un movimento sociale che non smette di cominciare, mentre numerosi compagni passano davanti ai giudici, che è urgente accanirsi sui vetri della Discordia, sono, *a minima*, nemici assoluti dell'intelligenza. L'attacco non deve essere impiegato per riempire la

vacuità teorica di qualche hooligan che conosce soltanto le funzioni rettili del proprio cervello.

E adesso che il piccolo re è nudo, tutti possono apprezzare lo spettacolo razzialista e filo-religioso in tutta la sua superbia, la politica del martello per coprire la debolezza e il brio già sparito di questa moda identitaria, passeggera e già in declino. Sarebbe l'ora di riflettere su questa moda identitaria nei nostri movimenti, cosa l'ha resa possibile e come. A quelle e quelli che, decostruiti fra i decostruiti, si sforzano di ripetere *“check your privileges” rispondiamo “check your responsibilities”*. Allo stesso modo, per quelle e quelli che sui *“social media”* hanno parlato di spaccarci la faccia, di attaccare la Discordia a colpi di Molotov e altre fanfaronate virtuali, un lavoro è in corso, per far pagare dei conti salati e dare tutta la loro conseguenza alle parole che fin qui passano attraverso schermi tranquillizzanti.

La sicurezza delle persone che, sempre più numerose, vengono ai dibattiti e alle aperture della Discordia sarà ovviamente assicurata. Ogni sostegno materiale e fisico è benvenuto, e teniamo a ringraziare tutti i compagni, anarchici o no, che ci hanno già offerto il loro sostegno, sotto diverse forme (sempre apprezzate), da Parigi ai quattro angoli del mondo, a partire dai nostri vicini.

Ma quello a cui chiamiamo oggi è soprattutto la solidarietà nell'elaborazione teorica, il fondo della questione. Il progetto rivoluzionario che noi, insieme a numerosi altri, portiamo avanti ha bisogno di prese di posizione chiare e nette, a volte scomode, a volte di rottura e spesso minoritarie.

Che ciascuno e ciascuna, quindi, nella maniera che gli sembra più appropriata, attacchi le idee di razze e di dio ovunque esse si trovino; per parafrasare Joseph Déjaque «con il braccio e il cuore, con la parola e la penna, con il pugnale e il fucile, con l'ironia e l'imprecazione, con il saccheggio e l'adulterio, con l'avvelenamento e l'incendio». Ricordiamoci che un attacco contro rivoluzionari per il fatto che sono rivoluzionari è un attacco a tutti i rivoluzionari.

Per quanto ci riguarda, non siamo di quelli che si arrendono. Né dio né padrone, né razza né profeta.

Non si fa la controrivoluzione spaccando dei vetri.

I discordisti, 4 maggio 2016



*Houria
Bouteldja*

*Peace &
Gulag*

BIBLIOGRAFIA

Nicolas Bonanni, *L'amour à trois. Alain Soral, Eric Zemmour, Alain de Benoist, Le monde à l'envers*, Grenoble 2016.

Houria Bouteldja, *I bianchi, gli ebrei e noi. Verso una politica dell'amore rivoluzionario*, Sensibili alle Foglie, Roma 2017.

Anna Curcio e Miguel Mellino, *La razza al lavoro, Manifesto*, Roma 2012.

Sylvie Laurent e Thierry Leclère, *De quel couleur sont les Blancs?*, La Découverte, Paris 2013.

Les Amis de Juliette et du Printemps, *La race comme si vous y étiez! Une Soirée de printemps chez les racistes*, autoproduzione, Parigi 2016.

Nedjib Sidi Moussa, *La Fabrique du Musulman. Essai sur la confessionnalisation et la racialisation de la question sociale*, Éditions Libertalia, Montreuil 2017.

Pap Ndiaye, *La condition noire: essai sur une minorité française*, Calmann-Lévy, Paris 2008.

Tzvetan Todorov, *Noi e gli altri: la riflessione francese sulla diversità umana*, Einaudi, Torino 1991.

ARTICOLI

Aa Vv, “Vers l’émancipation, contre la calomnie. En soutien à Houria Bouteldja et à l’antiracisme politique”, giugno 2017, *Le Monde*.

Aa Vv, “Contre le lynchage médiatique et les calomnies visant les antiracistes”, *Libération*, 23 novembre 2017.

Aa Vv, “La bonne conscience des intellectuels français. Le cas de Thomas Guénolé et de la gauche française de Jean-Luc Mélenchon”, gennaio 2018, su *lundimatin* (lundi.am).

Matthieu Amiech, “L’indispensable alliage”, *L’Inventaire* n° 3, 2015.

Jean Birnbaum, “La gauche déchirée par le «racisme antiraciste»”, *Le Monde*, giugno 2017.

Malik Tahar-Chaouch e Youssef Boussoumah, “Ivan Segré: quand un Camus israélien critique Houria Bouteldja”, maggio 2016 (sul sito indigenes-republiques.fr).

Philippe Corcuff, “Indigènes de la République, pluralité des dominations et convergences des mouvements sociaux”, luglio 2015 (www.grand-angle-libertaire.net).

Anna Curcio e Miguel Mellino, “Race at work – the rise and challenge of Italian racism”, ottobre 2010 (www.darkmatter101.org).

Anna Curcio, “La menzogna della solidarietà”, gennaio 2018 (www.commonware.org).

Francis Dupuis-Déri e Irène Pereira, “Les libertaires, l’intersectionnalité, les races, l’islamophobie, etc. Dialogue sur les contextes français et québécois”, marzo 2017 (www.grand-angle-libertaire.net).

Claude Guillon, “Oui le livre de Bouteldja est antisémite et antiféministe! Ceux qui affirment le contraire sont de dangereux crétins”; “[ne] NIQUE [que] TA RACE!”; “Les dégâts collatéraux de la politique du PIR” (lignesdeforce.wordpress.com).

Mélusine, “Bouteldja, ses «soeurs» et nous”, giugno 2016 (blog.mediapart.fr). Traduzione “Bouteldja, le sue «sorelle» e noi”, sul sito Finimondo.

Anna Scacchi, “Nodi e questioni intorno al «parlare di razza»”, 2016 (europeansouth.postcolonialitalia.it).

Ivan Segré, “Une indigène au visage pâle”, marzo 2016, su *lundimatin* (lundi.am).

SITI INTERNET

<https://www.infoaut.org/seminari/contro-la-buona-coscienza-bianca>

https://www.liberation.fr/debats/2017/11/23/contre-le-lynchage-mediatique-et-les-calomnies-visant-les-antiracistes_1612059

https://cdn.radioblackout.org/wp-content/uploads/2018/01/annaCurcio_razza.mp3.

<https://radioblackout.org/podcast/i-bianchi-gli-ebrei-e-noi-verso-una-politica-dellamore-rivoluzionario/>

https://quieteotempesta.blogspot.com/2018/03/gli-indigeni-lislam-e-noi-riflessioni_12.html

<https://www.comunist-union.org/el/2017-02/la-trappola-della-lotta-allislamofobia-4685>



NIQUE LA “RACE”!
Ou comment
éclatent les
frontières entre
l’extreme-droite
et l’extreme-
gauche du
pouvoir

ISTRIXISTRIX@AUTOPRODUZIONI.NET
ISTRIXISTRIX.NOBLOGS.ORG
NESSUNA PROPRIETÀ
F.I.P. VIA S. OTTAVIO 20 – TORINO
FEBBRAIODUEMILAVENTI

